

**EMERGENZA CORONAVIRUS**

# Piano vaccini, l'accelerazione del governo "In arrivo 13 milioni di fiale entro primavera"

Medici di base ingaggiati per somministrare AstraZeneca dopo l'intesa con Speranza. Coinvolto pure l'esercito

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

Mancava un tassello banale, un accordo tra ministero della Salute e medici di famiglia, ma ora c'è. Si sono messi d'accordo sui costi, pari a 6 euro a iniezione. Il nuovo governo è pronto a investire 60 milioni di euro. Il che significa che si stima che i 35 mila medici di base possano vaccinare almeno 5 milioni di persone. Potranno maneggiare solo il vaccino AstraZeneca, però, che non necessita di conservazione a meno 80 gradi. E se si ufficializzerà l'orientamento di distanziare di 3 mesi la prima dalla seconda iniezione, saranno 22 milioni gli italiani che potrebbero beneficiare di AstraZeneca entro luglio.

Finalmente si vede il piano di vaccinazione di massa. E bisogna fare in fretta. Ieri ci sono stati 13.452 nuovi casi, e 232 vittime. L'indice di positività risale al 5,4%, aumentano di 31 i ricoveri in terapia intensiva.

Per le vaccinazioni più complesse, quelle che utilizzano Pfizer o Moderna, basandosi sulle 4,7 milioni di dosi ricevute, ci sono state 3.497.825 prime somministrazioni e 1.330.054 seconde iniezioni. È evidente che entrando in campo un esercito di trentacinquemila vac-

inatori, i numeri potrebbero decuplicarsi. L'unico limite sono i rifornimenti.

«Entro fine marzo – spiega Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità – l'Italia dovrebbe ricevere in tutto 13 milioni di dosi». Significano 8 milioni di dosi in un solo mese. Ancora più massicce dovrebbero essere le forniture del secondo trimestre. Tra aprile e giugno, all'Italia spetterebbero 43 milioni di nuove dosi. Se infine gli enti di controllo Ema e Aifa daranno l'autorizzazione, potrebbero aggiungersi altre 7 milioni di dosi del vaccino Johnson&Johnson.

Siamo a un tornante del piano vaccinale. «Grazie – scrive il ministro della Salute, Roberto Speranza – a tutti i medici di medicina generale del nostro Paese che hanno sottoscritto l'intesa con governo e Regioni per somministrare il vaccino Covid. La loro capillarità e il loro rapporto di fiducia con le persone sono un valore aggiunto che ci consentirà, quando aumenteranno le dosi a disposizione, di rendere più forte la nostra campagna di vaccinazione».

I medici di famiglia all'85% sono già stati vaccinati. E si sentono pronti a dare il loro contributo. «Come per la vaccinazione antinfluenzale siamo in grado di fare 16 milioni di vaccini in

sei settimane – assicura Claudio Cricelli, presidente della Società italiana di medicina generale –. Dateci le dosi e noi le somministriamo. Non c'è nessun problema».

Oltre i medici di famiglia, è già stato coinvolto l'esercito che sta allestendo un certo numero di centri vaccinali. Si pensa anche alle farmacie, ma c'è il vincolo che la somministrazione può effettuarla solo un medico. I Comuni si dicono pronti a utilizzare spazi comunitari. E poi ci sono Confindustria e Confapi che propongono di utilizzare le fabbriche, dove in genere c'è già un medico del lavoro, per far somministrare i vaccini ai dipendenti, famigliari, e lavoratori dell'indotto: fino a 12 milioni di italiani potrebbero passare di qui.

Il problema, a questo punto, sono le forniture. Resta il mistero del perché i produttori annuncino continui ritardi e poi si sente che intermediari indipendenti offrono milioni di dosi sul mercato parallelo. «Immagino che i nostri servizi di intelligence possano dare un contributo non irrilevante e fare tutti gli approfondimenti», butta lì il professor Locatelli.

Per allargare ancora di più la platea dei vaccinati, non soltanto ci sarà un intervallo di 3 mesi tra la prima e la seconda inoculazione di AstraZeneca (non per Pfizer o Moderna, questo l'orientamento degli scienziati di Aifa), ma se non si dovessero più tenere la metà delle dosi di AstraZeneca in frigorifero come scorta, entro la fine di giugno ci sarebbero 22 milioni di inoculazioni agli italiani sotto i 65 anni. Più 7 milioni di dosi del Johnson&Johnson. E a quel punto, considerando gli altri 10 milioni di cittadini anziani o malati cui è riservato lo Pfizer o il Moderna, l'immunità di gregge sarebbe alla portata. —

**Con trentacinquemila vaccinatori, i numeri potrebbero decuplicarsi. Per aumentare gli immuni, 3 mesi di stop tra le due inoculazioni dell'antidoto**



## I VACCINI IN ARRIVO

Stima delle dosi disponibili (in milioni) in Italia nel 2021 in base agli accordi preliminari d'acquisto della Commissione europea

Casa farmaceutica	Dic 2020	1 Trim. 2021	2 Trim. 2021	3 Trim. 2021	4 Trim. 2021
AstraZeneca		4,165000	22,072000	13,929000	-
Pfizer-Biontech dosi iniziali	0,456000	7,352000	8,760000	10,792000	-
Pfizer-Biontech dosi aggiuntivi		6,642991		6,642991	
Pfizer-Biontech secondo contratto dosi base			9,420515	9,420515	6,280344
Johnson & Johnson*		-	7,307292	15,943184	3,321497
Curevac		-	7,314904	6,640000	7,968000
Moderna dosi iniziali		1,330000	4,650000	4,648700	-
Moderna dosi aggiuntive				3,320000	7,308700
<b>TOTALE</b>	<b>0,456000</b>	<b>14,507748</b>	<b>64,506954</b>	<b>68,014895</b>	<b>28,200037</b>
<b>media mensile</b>	<b>0,456</b>	<b>4,836</b>	<b>21,502</b>	<b>22,672</b>	<b>9,400</b>



\* con una dose per regime vaccinale

L'EGO - HUB

## Il bollettino di ieri

### 13.452

Sono i nuovi positivi nelle ultime 24 ore. Il giorno prima i casi erano stati 14.931

### 251

Le vittime di ieri per un totale di 95.718 decessi dall'inizio della pandemia

### 5,4%

Il tasso di positività di ieri con un aumento dello 0,6% in appena 24 ore



Peso: 6-55%, 7-8%

# Vaccini dai medici di base senza vincoli per fasce d'età

►Intesa con la Salute: le dosi AstraZeneca ►Draghi sente oggi Von der Leyen, Roma potranno essere somministrate negli studi in pressing sulla Ue per nuove forniture

## IL FOCUS

**ROMA** Quarantamila medici di famiglia in campo per somministrare il vaccino AstraZeneca agli under 65, ma senza rigide limitazioni della successione delle classi di età che potrebbero limitare le operazioni. Sono in arrivo 12 milioni di dosi di vaccino: 4 entro la fine di febbraio, 8 a marzo. AstraZeneca ha spiegato di poterne inviare fino a 5 milioni nel primo trimestre; il resto è in gran parte di Pfizer, con una modesta fornitura (1 milione) di Moderna. I governatori, nel vertice di ieri con i ministri Roberto Speranza (Salute) e Mariastella Gelmini (Affari regionali), hanno replicato a questi numeri: mancano le dosi e vengono consegnate in modo irregolare. Luca Zaia (Veneto) ha insistito su un tema: sul mercato ci sono vaccini disponibili, consentiteci di acquistarli.

### LA CORSA

Il premier Mario Draghi, che oggi parlerà con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, anche nel vertice di sabato sera con i ministri ha insistito sulla necessità di fare partire sul serio la campagna vaccinale. Ma c'è una zavorra: la mancanza di dosi. Il piano del governo, d'intesa con gli esperti del Ministero della Salute, ora punta ad utilizzare in modo più agile le fiale disponibili, ispirandosi al modello inglese non tanto per la rinuncia a somministrare la seconda dose nei tempi previsti, quanto per una maggiore agilità. C'è anche chi come il professor Ranieri Guerra suggerisce di aumentare le forniture in quelle aree, come l'Umbria, dove si stanno diffondendo con più for-

za le varianti brasiliana e inglese. Andiamo per ordine: l'età limite per i vaccini AstraZeneca passa da 55 a 65 anni. Ieri Speranza e le Regioni hanno siglato

un accordo importante con i medici di medicina generale (nel dettaglio con Fimmg, Snami, Smi e Intesa Sindacale) che saranno impegnati nella campagna di vaccinazione: sono 40mila. Da loro passerà proprio la somministrazione del vaccino AstraZeneca, che non necessita della catena del freddo. L'andamento per fasce di età sarà però flessibile, perché altrimenti si rischia di rallentare drammaticamente la vaccinazione. In sintesi: a persone fragili e over 65 sono riservati Moderna e Pfizer, agli altri AstraZeneca, ma negli studi medici si punterà a un margine di azione ampio, perché sarebbe impensabile attendere di avere vaccinato tutti i 64 anni prima di passare ai 63 anni e così via. Così si paralizza l'operazione. C'è un altro valore aggiunto per il vaccino di AstraZeneca che già dopo la prima dose, secondo uno studio pubblicato da Lancet, garantisce una protezione superiore al 70 per cento: la seconda somministrazione, per aumentare l'efficacia, deve avvenire dopo 12 settimane. Questo fa sì che nel frattempo si aumenti notevolmente la platea di coloro che riceveranno comunque una protezione parziale.

### LE TAPPE

Se AstraZeneca manterrà gli impegni tra febbraio a giugno saranno disponibili altre 24 milioni di dosi che, dunque, consentiran-

no di vaccinare un quarto degli italiani, sempre tenendo conto che agli over 65 saranno riservati Pfizer e Moderna. L'11 marzo è atteso il via libera di Ema a Johnson & Johnson: se non ci saranno intoppi, significa altre 7 milioni di dosi entro giugno (e questo è un vaccino per cui basta una sola iniezione). Draghi vuole aumentare le forniture, ma all'interno degli accordi dell'Unione europea, difficilmente accoglierà la spinta dei governatori per sondare acquisti autonomi. Più di una Regione preme per chiedere ad Aifa di valutare un'autorizzazione emergenziale per

i vaccini russi e cinesi. Il piano di Draghi, intanto, guarda a un utilizzo di grandi centri vaccinali (teatri, palasport, fiere etc) ma tutto dipende dal successo dell'operazione per acquisire più dosi. In parallelo si valuta la possibilità di produrre in Italia, su licenza, alcuni dei vaccini autorizzati, ma per riconvertire gli stabilimenti servono tra i 6 e i 12 mesi. Può essere utile per le future campagne di vaccinazione anti Covid, non per quella in corso.

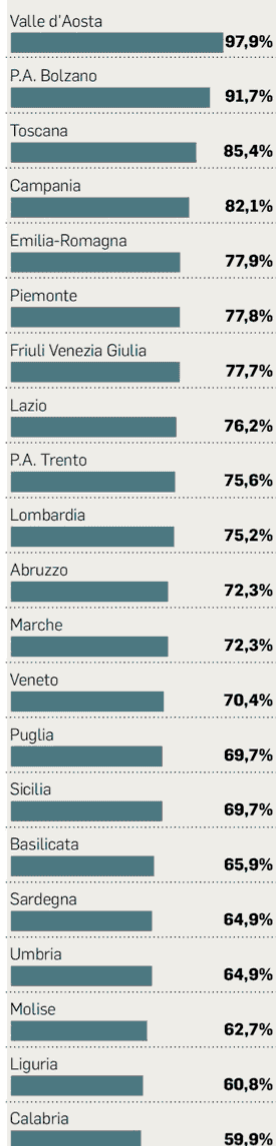
**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le somministrazioni

Dosi inoculate su quelle consegnate



**Vaccini somministrati:**  
**3.497.825**



Dati ministero della Salute aggiornati al 21 febbraio ore 19:00  
L'Ego-Hub

## LA PROPOSTA DEGLI ESPERTI: INVIARE UN MAGGIOR NUMERO DI FIALE DOVE È PIÙ DIFFUSA LA VARIANTE



Coda degli insegnanti per la vaccinazione al centro vaccini di Napoli (foto NEWFOTOSUD)



Peso:50%

La Comunidad, guidata da Isabel Díaz Ayuso, ha utilizzato tamponi antigenici a tappeto e lockdown mirati per preservare l'economia. I risultati, per ora, sono interessanti: il numero di vittime è sotto la media, gli ospedali sono stati rafforzati con l'emissione di debito cittadino, la gente può (selettivamente) andare al cinema...

# TANTI TEST E BOND LOCALI PER BATTERE IL VIRUS

di **Alberto Mingardi**

**N**elle dichiarazioni programmatiche di Mario Draghi al Senato, la pandemia è stata il primo tema toccato dal nuovo presidente del Consiglio. Riferendosi implicitamente all'alt all'ultimo momento alla riapertura degli impianti da sci da parte del ministro Speranza, il premier ha usato parole chiare: «Ci impegniamo a informare i cittadini con sufficiente anticipo, per quanto compatibile con la rapida evoluzione della pandemia, di ogni cambiamento nelle regole».

Il «sufficiente anticipo» è l'elemento cruciale. L'epidemia richiede decisioni rapide, che dipendono da fattori (l'andamento dei contagi, lo stress del sistema ospedaliero) sottratti al controllo immediato degli attori politici. Queste decisioni sono state sin qui prese con uno spirito improntato al «costi quel che che costi», *Whatever it takes* per usare un lessico caro a Mario Draghi. È il caso di ricordarsi che quelle tre parole, nel luglio del 2012, venivano dopo altre tre: *within our mandate*, nell'ambito del nostro mandato. Il mandato del decisore politico è in primo luogo quello di assicurare un certo grado di certezza nella vita dei cittadini. La pandemia porta con sé rischi nuovi e inaspettati, travolgendo i piani di vita delle persone. Le strategie di contrasto si giustificano proprio per ripristinare condizioni di normalità.

## I confronti

Ma come è possibile avere una certa coerenza fra mezzi e fini? Se stiamo all'Italia e agli altri Paesi con cui ci confrontiamo più spesso, Germania, Francia e Inghilterra, parrebbe impossibile. La rincorsa al virus ha prevalso su qualsiasi altro principio. Oggi da più parti si invoca una strategia Zero Covid, con l'obiettivo (mai raggiunto prima) di eradicare un virus con misure non-farmacologiche attraverso lockdown più rigorosi e «lunghi quanto basta».

Un approccio differente arriva dalla comunità autonoma di Madrid. Nella penisola iberica i governi locali hanno un peso superiore che in Italia e si sono sviluppati orientamenti diversi in territori diversi.

Madrid, guidata dalla popolare Isabel Díaz Ayuso, è stata fortemente colpita, nella prima ondata, come tutto il Paese. Da settembre però ha scelto di perseguire una strategia di adattamento. L'obiettivo dichiarato è quello di conciliare lotta all'epidemia e mantenimento di un certo grado di normalità a vantaggio di cittadini e attività produttive.

## Il metodo

Come? In primo luogo le autorità hanno scelto di circoscrivere il più possibile gli eventuali interventi di lockdown, cercando di agire quanto più possibile a livello locale: chiudere i singoli municipi, non tutta la regione. In ciascuna di queste realtà, la Comunidad ha utilizzato i test antigenici per «mappare» il contagio. La chiave dell'approccio madrilenno, spiega José Fernandez-Lasquetty, assessore finanze della Comunidad, «risiede nei test antigenici che le imprese e la sanità regionale stanno facendo massivamente. Ciò ci consente di limitare le restrizioni soltanto a coloro che sono effettivamente contagiati, permettendo agli altri di continuare a lavorare e vivere liberamente».

Il fatto di intervenire tempestivamente ma quanto più vicino ai focolai (come ha tentato di fare la settimana scorsa anche la Regione Lombardia, con le zone rosse a Bollate, Castrezzato, Mede e Viggiù) consente di non arrivare a chiusure generalizzate.

Anziché proibire di esercitare determinate attività, sono state definite condizioni alle



quali esse sono possibili: sta poi a ciascuno valutare se e come rimanere al lavoro o meno. Cinema e teatri sono aperti, anche se a capienza ridotta. Il coprifuoco, che Madrid è stata la prima città in Europa ad attuare (come l'obbligo di mascherina all'aperto), è stato ora anticipato ora allentato: era alle 22 fino al 18 febbraio, poi è stato spostato alle 23. Diversi tipi di ritrovo sono sempre stati consentiti, anche se il governo riduce o aumenta il numero di persone che vi possono partecipare, provando a modulare il principio all'andamento dell'epidemia ma senza mai prendere la via di divieti netti.

In una analisi dei dati della terza ondata, Diego Sanchez de Cruz, giornalista economico spagnolo, guarda agli esiti pro capite, sia rispetto al numero dei positivi che alle morti, per confrontare regioni con popolazione e densità abitativa molto diverse.

Madrid non ha avuto, sotto nessun profilo, risultati peggiori dei territori che invece hanno scelto un approccio più «chiusista»: se consideriamo il numero di positivi pro capite, la comunità di Madrid è su valori medi

rispetto al Paese (2,7), mentre le comunità con valori più bassi (come le isole Canarie: 0,7,) corrispondono ovviamente ad aree con densità abitativa molto inferiore. Il rapporto fra positivi e ospedalizzati, indice della gravità dei casi, è basso (3% contro il 12,2% delle Asturie o l'8% della Galizia). La mortalità dei contagiati è, in questa terza ondata, inferiore (0,4%), al valore medio spagnolo dello 0,9%.

## Altre misure

La Comunidad ha aumentato la capacità ospedaliera e di letti in terapia intensiva, finanziandosi sul mercato anche con l'emissione di debito locale (in Spagna, si può). A oggi, il suo sembra essere un modello di relativo successo, che affronta la questione sanitaria ma considera parimenti i costi economici e psicologici delle restrizioni, provando a contenerli. Il Covid ci ha abituato alle sorprese e dunque è difficile dire se questa condizione di relativa facilità proseguirà a lungo. Madrid però ha affrontato così seconda e terza ondata ed è riuscita, sino ad ora, a non dover cambiare strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La capitale iberica ha sfruttato la possibilità di agire in proprio, più ampia di quella riservata alle autonomie italiane**



### Piani anti Covid

Isabel Díaz Ayuso è la presidente della Comunidad di Madrid, che è stata fortemente colpita dalla prima ondata del virus



Peso: 74%

**Santa Maria a Vico** Misure decise da Pirozzi in parte superate da quelle ministeriali ma restano in atto

# Covid, stretta fino a domenica

**SANTA MARIA A VICO (ac)** - Le misure straordinarie decise da Pirozzi ad inizio mese resteranno in atto fino a domenica prossima. E anche se sono state in parte superate dalla colorazione 'arancione' della regione Campania resta alta l'attenzione soprattutto per gli assembramenti in piazza, soprattutto Parco De Lucia e via Panoramica, e il divieto di consumo di cibi e bevande in strada. Anche perché la situazione relativamente alla pandemia non promette niente di buono, anzi. La campagna di

vaccinazione per gli over 80 procede molto a rilento. Il risultato è che i rappresentanti della Terza età restano vulnerabili. "Il vaccino è probabilmente l'unica strada concreta per il ritorno graduale alla normalità" ha affermato ieri l'assessore alla Pubblica Istruzione **Clemente Affinita**. Partendo da dati di altri paesi in cui i vaccini sono in corso, aggiunge: "In Italia, invece, ancora si "gioca" a colorare le regioni mentre non si hanno ancora certezze sui tempi e modi di attuazione del piano vaccinale. Gli an-

*ziani ultraottantenni ancora aspettano la prima dose di vaccino, da oltre 2 settimane dalla prenotazione, come tante altre categorie sensibili. Ed intanto l'economia muore e la gente, ormai esausta, se ne frega delle continue limitazione start and stop".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Comune di S. Maria a Vico  
Nel riquadro: Clemente Affinita

Istruzione **Clemente Affinita**



Peso: 15%

## *Una tensostruttura per i vaccini* **POMPEI**

**POMPEI (mc)** - La sede del punto vaccinale di Pompei sarà fissato presso una tensostruttura installata alle spalle della piazza Falcone e Borsellino. La decisione è stata presa nel corso di una riunione presieduta dal direttore del distretto 58 dell'Asl Napoli 3 **Salvatore Langella** a cui hanno partecipato alcuni medici e amministratori comunali tra cui l'assessore alla Sanità **Andreina Esposito**. E' un punto di partenza preliminare che dovrebbe anticipare l'arrivo dei primi vaccini a Pompei, anche se al momento non c'è niente di ufficiale. A somministrarli saranno i medici

di medicina generale che hanno firmato un'apposita convenzione con l'Asl Napoli 3. I tre punti vaccinali del distretto 58 sono previsti nelle città di Pompei, Santa Maria la Carità e Gragnano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%